

undefined

Nuovo paradigma. Il Green Deal europeo punta a emissioni zero entro il 2050, mentre un terzo delle risorse del Recovery Fund sarà per il clima

Fondi europei e superbonus per il rilancio dell'edilizia

Pagina a cura di **Natalea Ronchetti**

In Europa il 75% del patrimonio immobiliare non è efficiente sotto il profilo energetico. E l'Italia, in questo quadro, non fa eccezione. Secondo stime del Cresme, il centro di ricerche sulle costruzioni, circa il 60% delle abitazioni si trova in fascia G. Vale a dire che la stragrande maggioranza è all'ultimo posto della scala che indica il livello di prestazione energetica di un immobile. Solo il 5,3% può essere inserito nelle categorie A o B, cioè le migliori, quelle che attestano l'ottimo rendimento di un edificio. È in questo scenario che si inserisce il Green Deal europeo, il piano messo a punto da Bruxelles per tagliare il traguardo di zero emissioni di gas serra entro il 2050. Piano che ha messo al centro dell'attenzione proprio le costruzioni, alle quali adesso si deve il 40% delle emissioni inquinanti in atmosfera. «L'obiettivo è quello di stimolare un profondo rinnovamento del costruito, tutto ciò che ruota intorno all'immobiliare è al centro delle scelte europee», spiega Fulvia Raffaelli, funzionario della Commissione europea, nella divisione che si occupa di economia circolare e costruzioni. «Gli investimenti in ristrutturazione energetica dovranno passare dall'attuale 1% al 2%. E questo attraverso l'identificazione degli strumenti finanziari più adeguati, la revisione delle misure legislative della Ue, il miglioramento del grado di preparazione e di competenze dei professionisti del settore grazie a una formazione qualificata». In gioco c'è molto. Non c'è solo la sostenibilità. C'è una riforma profonda, che chiama in causa tutta la filiera, dai produttori di laterizi ai progettisti. Una riforma capace di sostenere la ripresa economica, di richiamare giovani, di includere le donne in un settore tradizionalmente considerato maschile. Persino di stimolare anche una nuova immagine del mondo delle costruzioni, che richiede sempre di più livelli molteplici ed elevati di professionalità. «Senza una profonda revisione di tutto il comparto delle costruzioni – prosegue Raffaelli – non riusciremo a raggiungere i risultati che ci siamo prefissati. Parliamo di un settore strategico per trasformare la crisi in opportunità. Cosa che influisce anche sulla qualità della vita dei cittadini, sul percorso già avviato verso le smart cities». Una rivoluzione sostenuta da una dotazione finanziaria che complessivamente per l'Europa si traduce nel 30% dei fondi europei destinati a supportare le misure contro i cambiamenti climatici, nell'ambito del Next Generation, che si avvale di 750 miliardi su un totale di 1.850 stanziati per la ripresa. E che impegna gli stati aderenti alla Ue a dotarsi di piani per l'utilizzo dei fondi (all'Italia sono destinati 65 miliardi dal 2021 al 2023), per cambiare volto al patrimonio immobiliare europeo. «Nel contesto del Next Generation – spiega Raffaelli – per noi le condizioni per raggiungere gli obiettivi ci sono, soprattutto se le risorse saranno davvero utilizzate come opportunità per realizzare una trasformazione complessiva, se saranno considerate una leva per favorire la crescita». In Italia la misura del superbonus del 110% per le ristrutturazioni ha già tracciato la strada. Ma resta il fatto che il grado di venuta degli edifici è molto elevato. Si contano, da Nord a Sud, oltre 33 milioni di abitazioni. E di queste solo poco più di 3,6 milioni state realizzate dal Duemila in poi, con tecnologie che consentono di abbattere i consumi energetici. Oltre 15 milioni sono state invece costruite dal secondo dopoguerra al 1990. Mentre più di 3,6 milioni risalgono al periodo antecedente il 1945, con l'area del Nord-Ovest che svezza con il numero più alto di edifici antichi. La rapidità ora è diventata essenziale. La sfida, infatti, ha scadenze ravvicinate: la Commissione europea ha calcolato che le emissioni climateranti dovranno essere ridotte del 55% entro il 2030, del 70% nel solo ambito delle costruzioni. Il rinnovamento in chiave sostenibile di questo patrimonio passa anche attraverso la scelta dei materiali: sempre di più dovranno avere una corsa preferenziale quelli che possono essere valorizzati o riciclati a fine vita. Ma dovrà anche confrontarsi con gli ostacoli sempre presenti costituiti dalla burocrazia. «Un problema che ci siamo posti – spiega Raffaelli – e per questo abbiamo cercato di individuare gli strumenti più idonei ad accompagnare i Paesi membri. Per prima cosa dovrà migliorare l'informazione sulle diverse forme di finanziamento e dovranno essere messe in campo tutte le misure per favorire la trasparenza e la revisione dell'attuale sistema di certificazione energetica. Senza dimenticare che la Commissione europea ha previsto l'assistenza tecnica per aiutare i vari Stati a varare i rispettivi piani».

Digitalizzazione e formazione si confermano oggi i binari da percorrere per raggiungere gli obiettivi. Nel primo caso, per velocizzare e snellire anche tutte le procedure previste per gli appalti pubblici, oggi caratterizzate da notevoli lentezze. Nel secondo caso per preparare specialisti capaci di scegliere le tecnologie maggiormente adeguate, di sostenere la svolta green e di contribuire alla crescita, di dare un ordine di priorità.

Note dolenti. In Europa il 75% del patrimonio immobiliare non è efficiente dal punto di vista energetico. In Italia il 60% delle abitazioni si trova nella fascia G



L'impatto del Covid e la soluzione della ceramica

La progettazione e i materiali chiavi per sostenibilità e sicurezza

Abitazioni, uffici, ospedali, ambulatori medici. E poi infrastrutture, come aeroporti, stazioni ferroviarie, centri commerciali. La crisi epidemica ha lasciato il segno sulla progettazione. Il ricorso al lavoro da remoto imposto dal lockdown ha accelerato un cambiamento che era già in atto da alcuni anni. Fino a renderlo un processo considerato ormai irreversibile. Sicurezza e benessere sono diventati il nuovo *fil rouge*, in tutti gli ambiti. «In futuro – dice Franco Guidi, amministratore delegato di Lombardini 22, gruppo di architetti e ingegneri che opera a livello internazionale – ci sarà un nuovo uso degli spazi, caratterizzato da molteplici opportunità di utilizzo. E si apriranno nuovi scenari».

Quasi inevitabile che le aziende, secondo i progettisti, con lo spostamento verso lo smart working «dovranno diventare luoghi dove ci si reca per una ragione precisa, per esempio una riunione – prosegue Guidi –. Indipendentemente dal fatto che siano imprese tradizionali o innovative. L'importante è che in ogni caso sia fatta leva su una riorganizzazione capace di garantire la qualità del lavoro». La trasformazione è trasversale. Dovranno essere riconsiderate le abitazioni e cambieranno gli alberghi. Dovranno essere riviste le aree di accoglienza degli ospedali (i pronto soccorso) ma anche gli ambulatori dei medici di base. Saranno progettate in modo diverso le fabbriche e le

infrastrutture. Tutto sulla scia della sostenibilità. «Perché la pandemia – osserva Guidi – ha impresso una spinta anche alla green economy». Una rivoluzione che riguarda anche i materiali. Prenderanno sempre più piede quelli maggiormente facili da pulire e igienizzare. Proprio come la ceramica che, sdoganata da tempi a più verso grandi formati. Le sue caratteristiche tecniche – igiene, resistenza all'usura – le hanno permesso di aprirsi nuovi spazi, per il rivestimento di pareti e pavimenti, persino di facciate di edifici.

«Oggi non parliamo più di piastrelle ma di grandi lastre che possono occupare ogni luogo – conferma Stefano Bolognesi, presidente della commissione Statistica di Confindustria Ceramica –. Una evoluzione iniziata dieci anni fa. Oggi tutte le imprese del settore hanno impianti per questi nuovi formati che possono essere utilizzati non solo nei residenziali ma anche per i rivestimenti di ospedali, aeroporti, centri commerciali». Un mercato nuovo, che cresce di anno in anno, soprattutto nei Paesi europei, molto sensibili alle innovazioni tecnologiche. Un mercato in cui l'industria della ceramica italiana si è fatta spazio puntando sul design, sulla ricerca, sul valore del made in Italy e della qualità, entrando con un ruolo da protagonista nel mondo dei progettisti. «Anche in altri Paesi l'industria del settore si è at-

trezzata con gli impianti per i grandi formati – spiega Bolognesi –. Ma noi abbiamo fatto da apripista a livello globale. Il percorso è stato rapido. E anche se la produzione delle lastre di ampio formato non è ancora il core business degli industriali del settore, rappresenta il futuro». Un futuro che si lega alla nuova domanda imposta dall'era Covid.

«Per quanto riguarda la riorganizzazione delle aree di lavoro – spiega Alessandro Adami, progettista di Lombardini 22 – molte aziende all'inizio dell'anno erano ancora alla finestra. Poi con la pandemia tutte si sono riorganizzate. La crisi ha fatto emergere la consapevolezza che si può lavorare in modo diverso. In tante imprese c'è stata la presa di coscienza che la produttività non è legata alla presenza fisica, non diminuisce con il lavoro da remoto: il controllo si concentra sempre di più sulla verifica dei risultati». Proprio il gruppo Lombardini 22, che tra i propri clienti ha grandi aziende come Orade, Bottega Veneta, Lamborghini, IBM, monitorando l'organizzazione del lavoro, ha scoperto che mediamente l'occupazione di una postazione si aggira intorno al 50% del tempo dedicato all'attività lavorativa. «Sta cambiando il concetto tradizionale di spazio di lavoro – osserva Adami –, cede il passo a quello della condivisione, con uffici che ora possono anche essere concepiti come hub sociali».

La nuova tendenza è la produzione di piastrelle di grandi formati anche nell'edilizia pubblica

